

IL VERDETTO DELLA CASSAZIONE

Berlusconi: «Sentenza allucinante, reagirò»

● **Pdl all'attacco dei giudici. Il Cavaliere parla di «ferita profonda e inaccettabile alla democrazia»**

● **Schifani: «Giudicato colpevole in base al principio-teorema del non poteva non sapere»**

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Sentenza allucinante». Silvio Berlusconi interviene in diretta da uno dei pulpiti a lui più congeniali, un collegamento telefonico in diretta con un tg delle sue reti, *Studio Aperto*, per contestare le motivazioni della sentenza depositata dalla Cassazione. L'ultima volta che era apparso in tv era stata dopo la condanna. La tregua derivata dalla cancellazione dell'Imu da parte di Palazzo Chigi è durata ben poco. Il leader Pdl prima si prende ogni merito sulla misura del governo («agli italiani dico: abbiate buona memoria e ricordatevi di chi aveva promesso questa abolizione e di chi è il merito») poi torna sulla questione della propria agibilità politica. E quindi alla guerra.

«C'è un caso della democrazia in Italia - ha detto il Cavaliere - se qualcuno pensasse di eliminare il leader del primo partito italiano, ovvero il sottoscritto, e questo venisse fatto sulla base di una sentenza allucinante e fondata sul nulla ci ritroveremo in presenza di una ferita profonda e inaccettabile per la democrazia». E poi minaccia «credo che milioni di italiani non lo permetterebbero».

Prende la parola anche il suo collega di avvocati. Pietro Longo, Niccolò Ghedini e Franco Coppi parlano di «decisioni fuorvianti e deludenti» e ribadiscono

«è una sentenza con una motivazione inesistente e si presenta solo come un collage delle precedenti decisioni» che non avrebbe «tenuto conto delle reali risultanze probatorie».

Concetti ripresi da tutto lo stato maggiore del partito che si schiera interamente all'attacco dei giudici che hanno costruito «un teorema» e «non sono imparziali». Parla di «infondatezza del teorema accusatorio» l'ex presidente del Senato Schifani: «è stato considerato colpevole in base al principio-teorema del non poteva non sapere, un vero obbrobrio giuridico». «Abbiamo il diritto-dovere di denunciarlo», dice il Schifani. Le motivazioni della Cassazione sono un «teorema politico» anche per Fabrizio Cicchitto. Che tuona: «è stupefacente. E innovativa perché inaugura un nuovo modo di giudicare della Cassazione: essa non si è pronunciata sulla legittimità ma sul merito e si produce in un esercizio di alta acrobazia che si conclude con un tonfo». Anche il deputato Vincenzo Garofalo si dice «non convinto». Il processo Mediaset per Garofalo «è stato utilizzato per eliminare politicamente il leader del Pdl». «Verdetti come questo non solo si criticano ma non si possono rispettare - dice invece Luca D'Alessandro, segretario della commissione Giustizia della Camera - Perché i primi a non rispettare certi comportamenti sono proprio coloro che dovrebbero essere imparziali. E che tali, alla luce dei fatti, non sono». Per la fedelissima Micaela Biancospino si è invece trattato di «una doccia fredda» e annuncia il ricorso alla Corte Europea, «visto che è venuto meno il giudice a Berlino, che la magistratura è sempre più corporativa, speriamo che vi sia un giudice a Strasburgo che ridia fiducia a quegli italiani che rivogliono la Giustizia giusta». Osvaldo Napoli lega le questioni Imu e decadenza: «Tutti gioiscono per l'aboli-

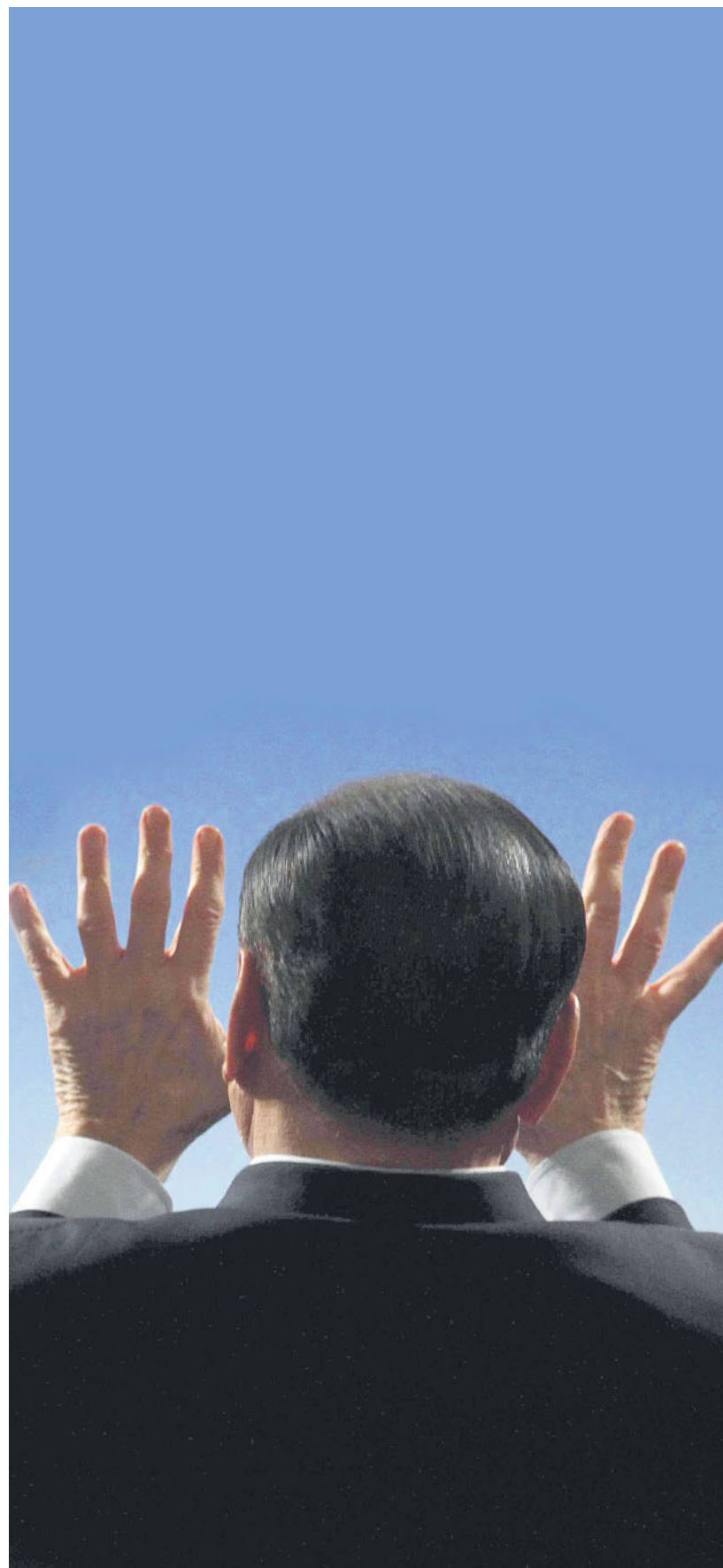
...

Cicchitto contro la Corte: «Un esercizio di alta acrobazia che si conclude in un tonfo»

zione di una tassa mai amata - dice - I sostenitori dell'Imu sono anche i più feroci detrattori di Berlusconi e che vorrebbero prepararsi a decretarne la decadenza da senatore in ossequio a una applicazione di una legge mai costituzionalmente testata». Quindi rivolge ancora un appello ai democratici: «Chiedo a Epifani e ai vertici del Pd: pensate di cogliere una vittoria politica abolendo chi aveva ideato l'abolizione dell'Imu? Che cosa c'è di politico nella posizione del Pd che invoca meccanismi automatici per decapitare il centrodestra? Invito il Pd a riflettere non sul contenuto della sentenza quanto sulle conseguenze politiche». In sostanza, per Napoli, il Pd deve fare «uno sforzo, non per salvare Berlusconi ma per salvare se stesso dal baratro del giustizialismo».

E ovviamente anche Daniela Santanchè, in questi giorni occupata in un tour televisivo, torna alla carica. Per la «pitonessa» c'è stata nel caso di Berlusconi una «giustizia record». «Potremmo dire che se Esposito avesse aspettato qualche giorno a fare quella intervista telefonica sarebbe addirittura potuto arrivare dopo la deposizione delle motivazioni». «La giustizia in Italia - continua - è un qualcosa che si piega alle esigenze politiche del momento». Dunque si rende «urgente una riforma» ma prima «è necessario che la giunta per le elezioni non si trasferisca nella mutilazione definitiva della democrazia».

La giunta per le elezioni del Senato deciderà sulla decadenza del Cavaliere a partire dal 9 settembre. Ma che il clima di cooperazione, tanto sottolineato mercoledì nella conferenza stampa successiva al Cdm, sia già saltato è evidente anche dalle parole del vicepremier Alfano. «Non è un atto dovuto, ma una decisione da assumere», ha detto il segretario Pdl al Tg5, invitando il Pd ad approfondire «perché vi sono numerosi ex presidenti della Corte costituzionale, ordinari di diritto costituzionali, insigni giuristi non di centrodestra, che dicono che le norme afflittive sono non retroattive». Insomma si ritorna alla carica. «Pensiamo che il Pd debba spongersi dall'abito di chi ha combattuto Berlusconi come il peggiore nemico».



Silvio Berlusconi

Ma il giorno della verità resta il 9 settembre

La sentenza, con le sue motivazioni che inchiodano nero su bianco Silvio Berlusconi come artefice del sistema di fondi neri ideato per frodare il fisco, è «allucinante e fondata sul nulla». Ma il vero spartiacque, la «ferita profonda e inaccettabile per la democrazia» sarà il voto in giunta sulla decadenza del condannato a titolo definitivo.

Il Cavaliere si collega con *Studio Aperto* per inviare l'ennesimo, chiarissimo messaggio. E più che arrabbiato, stavolta appare quasi rassegnato. Nervi saldi e nessun cambio di linea. La deadline resta la stessa: il 9 settembre, giorno in cui si riunirà la giunta per le Autorizzazioni e le Immunità del Senato. La strategia anche: lavorare, nei limiti del possibile, e soprattutto sperare, contro ogni principio di realtà, sull'allungamento dei tempi e sul rinvio della pratica sulla decadenza alla Corte Costituzionale. Un orizzonte figlio del crollo in borsa della galassia Mediaset, dei sondaggi quanto meno ambigui sulle tenuità attuali del Pdl, delle due diverse fazioni di consiglieri (ormai quasi due diversi partiti in nuce) che assediano il Cavaliere.

Certo, le durissime motivazioni della decisione della Cassazione arrivano subito dopo che, dopo tanti balletti, il Consiglio dei ministri certifica l'eliminazione dell'odiata Imu, la tassa sulla casa di

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Il Cav attende preoccupato la riunione della giunta delle Immunità E con i suoi si sfoga: «Altro che rinvio alla Consulta Vogliono farmi a pezzi»

cui Silvio e Alfano avevano fatto una bandiera. Una vittoria per l'ex premier, che la rivendica, insieme al mancato aumento dell'Iva, di fronte agli elettori. Ma un successo anche per Enrico Letta, che dopo accuse di presiedere un «governo del rinvio» incassa un risultato concreto (e popolare) che ne accresce il consenso presso i cittadini. E dunque un'arma a doppio taglio per il Pdl, come

nota subito Maurizio Belpietro su *Libero*: adesso gli azzurri sono disarmati e intrappolati. Come far cadere un esecutivo che funziona e come spiegarlo agli italiani? Interrogativi che il Cavaliere, da uomo pratico ed empatico con gli umori della gente, ha colto benissimo.

Di più, Berlusconi in cuor suo sa che la partita in giunta (e poi in aula) è praticamente persa. Da giorni lo ripete ai suoi interlocutori, avvocati compresi: «Altro che rinvio alla Consulta. Non aspettano che l'occasione per farmi a pezzi». La sua convinzione è che ci sia una maggioranza contro di lui talmente «forte e radicata che neppure se il Pd cambiasse idea avrebbe la forza di ribaltare la situazione». E sa anche che, a questo punto, diventa sempre più difficile rovesciare il tavolo. Una minaccia che gli sgorga dal cuore ma perde credibilità, potenza ed efficacia col passare dei giorni. Così, alle sue orecchie, quelli che gli consigliano ormai di «puntare tutto sul governo» e, indirettamente, sul futuro del partito, cominciano a trovare qualche ascolto. E così, tra le colombe, c'è chi preferisce leggere il richiamo alla «memoria degli italiani» su chi ha abolito l'Imu come un invito a continuare a portare avanti le tematiche care al Pdl in Consiglio dei ministri piuttosto che come un ennesimo tassello di campagna elettorale permanente.

Si vedrà. Per il momento Berlusconi, ingoiando un altro boccone amaro, non ha guastato la gioia di Alfano e dei suoi ministri. Ma l'orologio biologico di Palazzo Chigi resta fermo a lunedì 9 settembre. Già quel giorno si capirà l'aria che tira: se la relazione di Augello verrà bocciata, se il rinvio si concretizzerà in una dilazione di pura facciata di qualche giorno e non oltre. Tutti «se» che sbarrano come macigni la strada di Letta. E fanno sognare i falchi azzurri, stoppati dopo la vittoria apparente nello scorso maxi-vertice di Arcore.

Di certo, gli accadimenti recentissimi hanno segnato un punto per le colombe. E sottovoce, nel partito che tra poche settimane dovrebbe tornare a chiamarsi Forza Italia, si dibatte ampiamente dell'argomento che ufficialmente è tabù: la successione a Silvio. Con i duri e puri che vagheggiano Marina per consacrare la dynasty in salsa meneghina. E i moderati che, tramontate le illusioni del centro, archiviano Monti e Casini, mai davvero decollato Alfano, hanno un bel problema. E tra le suggestioni estive è apparsa Beatrice Lorenzin: fedelissima del segretario, ben voluta da Berlusconi (che l'avrebbe gradita sfidante di Zingaretti nel Lazio), da ministro si è guadagnata un buon credito e si è tenuta prudentemente al riparo dal fuoco amico.

IL CASO

Renzi: «Non sarò io il nemico di Letta Il governo durerà»

«Il governo dura», prevede Matteo Renzi. «C'è un unico elemento imponderabile, si chiama Berlusconi. Ma non ha nessuna convenienza reale a tentare la spallata. Poi, cosa farebbe?». E se Letta resiste, è il ragionamento di Renzi, a colloquio con *L'Espresso*, «al Pd resta una sola strada: fare il Pd. In questi mesi si è sentita solo la voce del Pdl sull'Imu, questione rilevantisima, per carità, ma non è l'unica cosa che interessa agli italiani». E ancora, sull'esecutivo, Renzi rassicura: «Non sarò mai io ad aprire una polemica o a metterlo in crisi. Se c'è bisogno di un nemico, spiacente, non sarò certo io a interpretare questo ruolo. Mi metto di lato». E le larghe intese? «Non possono diventare un'ideologia, come vorrebbe qualcuno, la politica deve restituire speranza», rivendica il sindaco. «Se il governo dura e fa le cose, e io spero che sia così, il Pd dovrà incalzarlo ogni giorno con una sua proposta» e intanto Renzi ne ricorda alcune: «La legge elettorale su modello di quella dei sindaci, funziona benissimo. Oppure il taglio delle pensioni d'oro».